

sua ζώνη, la sua verginità, forse evocata proprio da Virgilio nell'etimologia che è stata esaminata e, più direttamente ancora, nell'espressione *virgo* al verso successivo (*Aen.* 1, 493): anche *virgo* (inteso nel senso 'forte' di «vergine») si va a connettere al campo semantico di *cingula*/ζώνη.

RENÉE UCCELLINI

La vite dietro il mirto: Lycurgus, Polydorus e la violazione delle piante in Eneide 3

Prologo: Erysichthon, Polydorus e la violazione delle piante

Come si sa, non c'è alcun precedente per la storia virgiliana del mirto sanguinante di Polydorus. Virgilio riunisce una serie di spunti da tradizioni diverse¹. Lo spunto principale viene dal motivo della violazione del bosco sacro a una divinità: soprattutto, dalla storia di Erysichthon raccontata in Callimaco, *Hymn.* 6, 31-55: il pioppo, colpito dalla scure, «gridò agli altri un canto cattivo» (39), così come dal tumulto su cui sorge il mirto ferito di Polydorus esce un *gemitus lacrimabilis* (*Aen.* 3, 39). Ovidio, cogliendo questo rapporto intertestuale, nel raccontare la storia di Erysichthon in *Met.* 8, alluderà al Polydorus virgiliano (tra l'altro, la clausola *cortice sanguis*, *Aen.* 3, 33 = *Met.* 8, 762)². Naturalmente, il fatto che Enea

Vorrei ringraziare Alessandro Barchiesi per i preziosi consigli. Grazie anche a Carole Newlands, Fabio Stok e Richard Thomas per avere letto e discusso con me precedenti versioni di questo articolo.

¹ Ottimo quadro in F. CAVIGLIA, s. v. *Polidoro*, *Enciclopedia Virgiliana*, IV (Roma 1988), pp. 162-164. Cf. R. HEINZE, *Virgils epische Technik* (Stuttgart 1914³), trad. it. di M. MARTINA (Bologna 1996), pp. 135-137.

² Un rimando alla storia ovidiana di Erysichthon è già in Serv. a 3, 34 (citato qui e sotto secondo l'ed. Thilo-Hagen, con Serv. Dan. in corsivo): «MUTA MOVENS ANIMO non dicit quae, sed ex sequentibus intellegimus. cogitabam, inquit, ne forte bellum immineret, quod sanguinem iudissem, ne lucum nymphaeum uiolassem, ne forte sanguis esset ex nymphis; amadryades namque cum arboribus et nascuntur et pereunt: unde plerumque caesa arbore sanguis emanat. nam <ut> Ovidius ait, cum Erysichthon arborem incideret, primo sanguis effluxit, post ululatus secutus est: inde Statius (*Theb.* 6, 113) 'nec amplexae dimitunt robora nymphae'. item cogitabam, ne forte ex terra Martis iure sanguis efflueret: nam quod dicit haec se ueneratum esse numina, illas constat praecessisse cogitationes». Vd. R. F. THOMAS, *Tree Violation and Ambivalence in Virgil*, «TAPA», 118 (1988), pp. 261-273, a pp. 264-266. Per il motivo della violazione del bosco cf. A. HENRICHS, *Thou Shalt not Kill a Tree: Greek, Manichean and Indian Tales*, «BASP», 16

sia calato nei panni dell'empio Erysichthon ha le sue implicazioni disturbanti, come ha ben mostrato Richard Thomas in un articolo dedicato ad Enea come ambivalente «violatore di alberi» nell'*Eneide*³.

Lycurgus in Aen. 3, 14

L'episodio di Polydorus nel libro 3 dell'*Eneide* è introdotto da una breve descrizione della Tracia (Verg. *Aen.* 3, 13-14):

Terra procul uastis colitur Mauortia campis
(Thracae arant) acri quondam regnata Lycurgo ...

Quello che intendo chiedermi in questo articolo è: perché Lycurgus? Perché introdurre l'episodio di Polydorus designando la Tracia come «la terra un tempo regno dell'acer Lycurgus»? Lycurgus è il re che, fin da Omero (*Il.* 6, 130-140), si oppose violentemente a Dioniso, e venne per questo punito. Vedremo meglio i dettagli del mito. Ma possiamo intanto dire che mai, nella quarantina di testi, tra greci e latini, che parlano di questo oppositore di Dioniso, una menzione di Lycurgus vale semplicemente a designare la Tracia⁴. Quando si nomina Lycurgus, lo si fa per fare riferimento a un qualche specifico particolare della sua storia.

Mi vorrei chiedere dunque se la menzione di Lycurgus in *Aen.* 3, 14 abbia una qualche rilevanza particolare finora trascurata dagli interpreti.

Pochi commentatori dell'*Eneide*, infatti, hanno ritenuto che la presenza di Lycurgus ad introduzione dell'episodio di Polydorus possa essere in qualche modo significativa. A parte il poco emozionante rilievo di Conington, secondo cui «Lycurgus seems to be introduced to keep up the Homeric colouring, his story being told *Il.* 5 [*sic*]. 130 foll.»⁵, le uniche eccezioni sono date da Cova, che a 3, 13 annota: «indizio di quella atroce verità, si pone l'accento al «terribile, crudele» Lycurgus, perché i costumi della

nazione si specchiano in quelli dei loro capi»⁶, e da Paschalis, secondo cui «The opening lines of the Thracian narrative provide an agricultural setting; but the cultivation of the 'terra ... Mauortia' and the mention of King 'Lycurgus' anticipate the perverted condition of the land: the spearlike plants and greed for gold» (il punto di 'Lycurgus' per Paschalis sta nell'attivazione del «Wolf-component, which points to plunder and nell'attivazione del «Wolf-component» torneremo più avanti)⁷. Che la menzione di «crudele Lycurgus» anticipi la malvagità e la rapacità di Polymestor è ne del «crudele Lycurgus» anticipi la malvagità e la rapacità di Polymestor è certo possibile – e anzi la cosa potrebbe essere argomentata anche meglio, alla luce della tradizione che accentuava specificamente gli oltraggi di Lycurgus ai vincoli dell'ospitalità⁸. Eppure la Tracia era piena di storie su re empi ed ospiti malvagi⁹: è solo la malvagità di Lycurgus ad essere rilevante, ed è rilevante per il solo Polymestor?

Il commento a *Aen.* 3 a tutt'oggi standard, quello di Williams, offre questa nota al suo lettore:

«Lycurgus resisted the introduction of the worship of Dionysus into Thrace; cf. Hom. *Il.* 6.130 f., and Servius ad loc.»¹⁰

⁶ P. V. COVA, *Virgilio: Il libro terzo dell'Eneide* (Milano 1993), p. 132.

⁷ M. PASCHALIS, *Virgil's Aeneid: Semantic Relations and Proper Names* (Oxford 1997), pp. 114-115.

⁸ L'idea che la menzione di Lycurgus possa valere da anticipazione di Polymestor e del suo delitto contro l'ospite inviagli dagli alleati troiani è rafforzata dalla presentazione di Lycurgus specificamente come un violatore delle leggi dell'ospitalità in Nonno, *Dion.* 20, 149-181 (cf. 176, gli stranieri empimente sacrificati presso l'altare di Zeus Xenios). Si noti la sequenza acri ... regnata Lycurgo / hospitium antiquum Troiae ... (3, 14-15), ma, appunto, *dum fortuna fuit*. Sulla malvagità di Lycurgus nella narrazione nonniana (*Dion.* 20, 149-21, 169) e altrove, cf. N. HOFFINSON, *Nonnos de Panopolis: Les Dionysiaques*, tome VIII, chants 20-24, texte établi et annoté par N. HOFFINSON et traduit par F. VAN (Paris 1994), pp. 15-17. Alla luce di questa tradizione su Lycurgus come empio ospite, diventa ancora più problematico il riferimento a Lycurgus in Petron. 83, 6 *at ego in societatem recepi hospitem Lycurgo crudelorem*. Sembrerebbe certo che il passo petroniano debba andare aggiunto al dossier sulla fortuna del Lycurgus oppositore di Dioniso nella letteratura latina (come dà per scontato, per es., E. FRANKEL, *The Dicae*, JRS 56 (1966), pp. 142-155, a p. 154) – se non fosse naturalmente che le cose sono complicate dal successivo riferimento a un 'Lycurgus' che è certo un personaggio che compariva in una parte perduta del *Satyricon* in 117, 3 *quicquid exigeret, dummodo placeret uestri, rapinae comes, et quicquid Lycurgi ulla grassantibus praebisset*. (Ma se anche il Lycurgus di 83, 6 fosse in primo luogo il Lycurgus incontrato altrove dai personaggi del *Satyricon*, non va comunque escluso un riferimento ulteriore al Lycurgus mitico).

⁹ Cf. per es. quanto annotato da Serv. e Serv. Dan. a 3, 15 *THREICUS BEGI. AUXIT EX PROPHETIA crudelitatem, ex qua fuerunt Diomedes, qui equos habebat, qui humanis carnibus uescantur. Lycurgus ob iniuriam Liberi patris punitus; Tereus, qui Philomelae sorori uxoris post inlatum stuprum linguam abscidit*.

¹⁰ R. D. WILLIAMS, *P. Vergilii Maronis Aeneidos Liber Tertius* (Oxford 1962), p. 56.

(1979), pp. 85-106; qualche spunto anche in K. J. RESCHFORD, *Some Trees in Virgil and Tolkien. in Perspectives of Roman Poetry: A Classics Symposium*, a cura di G. K. GALINSKY (Austin-London 1974), pp. 57-91, spec. pp. 66-68 su Polydorus. Vd. anche M. LEIGH, *Lucan's Caesar and the Sacred Grove: Deforestation and Enlightenment in Antiquity*, in *Interpretare Lucano: miscellanea di studi*, a cura di P. EDERSTEIN, L. NIGAMITI (Napoli 1999), pp. 167-205, spec. pp. 177-185.

³ R. F. THOMAS, *Tree Violation*, ... cit.

⁴ Sull'apparente eccezione di Ov. *Her.* 2, 111-112, vd. sotto.

⁵ J. CONINGTON, *The Works of Virgil*, vol. II, libri 1-6, a cura di H. NETTLESHIP (London 1884), p. 178.

In Omero troviamo infatti la prima menzione di Lycurgus¹¹. Diomede dice a Glauco di non volere combattere contro gli dèi. Lo sconsiglia l'esempio del «forte Lycurgus», figlio di Dryas, che non visse a lungo dopo che un giorno rincorse le nutrici di Dioniso su per il sacro Nuseion, minacciandole con la sua βουλή (ascia o pungolo, una *questio* già per gli antichi esegeti). Dioniso, spaventato, si rifugiò in mare presso Thetis, ma Zeus punì Lycurgus accecandolo (Il. 6, 130-140)¹².

La nota di Servio e Servio Danielino a 3, 14 riporta in sostanza la versione omerica della storia, con l'aggiunta di uno spunto di interpretazione allegorica (Serv.: «re uera autem abstemius fuit») ¹³, e di un dettaglio che rinvia, anche se in modo alquanto eccentrico, come vedremo, a quello che era stato uno degli sviluppi successivi della storia di Lycurgus: colpito da una follia inviata da Dioniso, Lycurgus prese a tagliare le viti, e nel fare ciò si amputò le sue stesse gambe:

ACRI QVONDAM saeuo et cruento. Lycurgus autem hic filius Dryantis, rex gentis Bistonum Thraciae fuit: qui ut habet fabula, dum contemphens Liberum eius amputat uites, crura sua incidit. re uera autem abstemius fuit: quos constat acrioris esse naturae, quod etiam de Demosthene dictum est. Lycurgus uero, ut alii dicunt, cum indignaretur Liberum ab omnibus gentibus coli, ut primum eum Thraciae fines cum suo comitatu introisse cognouit, comprehensas Bacchas eius flagellis uerberauit, ipsum uero insequi, ut occideret, coepit. sed postquam se Liber fugiens ut euaderet praecipitauit in mare et a Thetide nympha exceptus liberatusque est, Lycurgus uites eius amputare coepit: quapropter per furem a diis inmissum ipse sibi crura succidit.

Vedremo presto meglio lo sviluppo letterario della storia di Lycurgus. Ma direi che qualcosa di interessante appare già dai pochi dati confluiti nel commento serviano. Già nella rudimentale nota di Servio, infatti, si ricorda che Lycurgus «contemphens Liberum eius amputat uites». Si è ricordato prima

¹¹ Sulle diverse versioni delle leggende su Lycurgus (per la loro varietà cf. già schol. A. Hom. Il. 6, 131 τῆς ἱστορίας πολλοὶ ἐμνήσθησαν) vd., oltre a A. RAPP, *Lycurgos*, Myth. Lex. 2.2 (1894-97), coll. 2191-2204, e MARINCHI, *Lycurgos*, -RE, 13 (1926-27), coll. 2433-40, soprattutto A. FAIRSOX, *Lycourgos* I, -LIMC, 6.1 (1992), pp. 309-319, a pp. 309-310; e N. HOPKINSON, *Nonnos de Panopolis* ..., cit., pp. 11-19 e 41-48 (Lycurgus e Ambrosia). Per le fonti iconografiche, vd. L. GURBERI, *Licurgo*, -EAA, 4 (1961), pp. 622-624; P. BRUNEAU, C. VATIN, *Lycourgos et Ambrosia. Sur une nouvelle mosaïque de Délos*, -BCH, 90 (1966), pp. 391-427 (pp. 402-407 per il confronto con la tradizione letteraria). O. DI CAZANOV, *Plastique votive et imagerie dionysiaque: à propos de deux ex voto de Vulci*, -MEFR, 98.1 (1986), pp. 7-36, e soprattutto A. FAIRSOX, *Lycourgos*, cit.

¹² Sulla localizzazione di Lycurgus, variabile proprio a causa della vaghezza della narrazione omerica e dell'ambiguità del toponimo 'Nuseion' (in Nonno Lycurgus sarà situato in Arabia), e sulla questione di βουλή, vd. N. HOPKINSON, *Nonnos de Panopolis* ..., cit., pp. 13-15.

¹³ Sulle interpretazioni allegoriche del mito di Lycurgus cf. N. HOPKINSON, *Nonnos de Panopolis* ..., cit., p. 18 nota 8.

lo spunto di Paschalis, che attira l'attenzione sull'insistenza sul «coltivare» con cui si apre l'episodio di Polydorus: *terra procul uastis colitur Maurosia campis* / (*Thracas arant*) *acri quondam regnata Lycurgo* ... Questo, secondo Paschalis, anticipa «the perverted condition of the land», con la sua orrida pianta (mentre la menzione di Lycurgus anticiperebbe «the greed for gold» di Polymestor/luo rapace). In realtà, al tema 'agricolo' e 'botanico' è strettamente connesso Lycurgus stesso: la storia di Lycurgus è una storia di lotta contro una pianta – in molti sensi. Lycurgus era un personaggio che aveva a che fare con le piante, e con la violazione di piante – e da un'orrida pianta, naturalmente, un'orrida pianta violata, è dominata la tappa tracia di Enea.

Acer Lycurgus

Le notizie su Lycurgus contenute nel commento serviano sono però parziali e incomplete. Lycurgus era un personaggio del mito molto famoso nell'antichità – era un personaggio non solo omerico, ma soprattutto tragico, e un rinvio preciso alla tradizione tragica di Lycurgus è presente nella pur concisa formulazione virgiliana.

La Tracia era un tempo regno dell'*acer Lycurgus*. A proposito di *acer*, i commentatori moderni si limitano a richiamare l'epiteto omerico di Lycurgus, κρατερός (Il. 6, 130). «Acer ha valore quasi formulare (...) in riferimento a 13 eroi dell'Eneide (...), dei quali il solo Licurgo (E 3, 14) è omerico (Il. 6, 130); (...) nei passi relativi a Licurgo e a Turno (8, 614), *acer*, distanziato dal nome, viene comunemente interpretato come pregnante («violento») ¹⁴. Ma commentatori più antichi erano più informati e precisi. Si veda la nota di de la Cerda *ad loc.*:

ACRI QVONDAM REGNATA LYCVRGO] Fuit hic Thraciae Rex, diuorum, et Bacchi in primis contemptor, acer, et bellicosus, eius historiam interpretes tibi suppeditant, ideo nos nihil. De eo Homer. Il. 6. [138] τῷ μὲν ἔπειτ' ὀδύσαντο θεοί. illum odere Dp. Inde est ut *acrem* Poëtae referam ad mores eius difficiles, et impios, quasi esset δύσκολος, ἀκόλαστος, ἀσεβής; *difficilis, intemperans, impius*. Germanus ex Passerat. ait, sic dictum cum respectu et ad Homerum et ad Naevium: prior illum Il. 6 [130] κρατερός vocat: *fortem, uehementem, acrem, uiolentum*. posterior in fabula

¹⁴ B. ZUCCHIELLI, s. v. *acer/acerbus/acidus*, *Enciclopedia Virgiliana*, I (Roma 1984), pp. 15-17, a p. 16. Va comunque aggiunto che *acer*, con la sua ambivalenza (acting vigorously, energetic, active, brave), OLD s. v. 6: intensely hostile, bitter, relentless, fierce, OLD s. v. 9), corrisponde bene a entrambi gli epiteti omerici di Lycurgus, non solo κρατερός, ma anche ἀνδροφόνος (Il. 6, 134).

Lycurgus sic eundem Lycurgum loquentem inducit: *Ne ille mei feri ingenii atque acrem acrimoniam*¹⁵.

Germanus (1575), ricorda de La Cerda, aveva visto che *terra ... acris quondam regnata Lycurgo* rimanda il lettore a un passo del *Lucurgus* di Nevio, in cui Lycurgus si rivolgeva a Bacco (in incognito come nelle *Baccanti* di Euripide?), o a un altro personaggio del corteo del dio, dicendo (fr. 35 R.³ = 35 bis Kl.):

ne ille mei feri ingenii <iram> atque acrem acrimoniam

ovvero, «certo io farò cadere su di lui [Bacco] l'acre risentimento della mia indole e del mio animo feroce»¹⁶.

Virgilio sollecita dunque, con la sua menzione di *acer* Lycurgus, la competenza tragica del suo lettore, familiare con l'*acris acrimonia* del personaggio neviano. Quanto avverrà nella tappa tracia di Enea, avverrà sulla scena che ha visto svolgersi il *Lucurgus* di Nevio.

Violazione delle piante negli Edonoi di Eschilo e nel *Lucurgus* di Nevio

Virgilio indirizza dunque l'attenzione del lettore sulla versione *tragica* della storia di Lycurgus. Eschilo aveva scritto una *Lycurgeia*, composta da *Edonoi*, *Bassarai* (o *Bassarides*), *Neaniskoi*, e dal dramma satiresco *Lykourgos* (TrGF III F 23-25, 56-67, 124-126, 146-149 Radt)¹⁷. Di questa tetralogia ha fornito la ricostruzione più recente, e più convincente, Martin West¹⁸. Le linee essenziali dello svolgimento eschileo, soprattutto per quanto riguarda la parte della tetralogia incentrata specificamente sulla sfida di Lycurgus a Dioniso e sulla sua conseguente punizione, si ricavano dal racconto di 'Apollodoro', *Bibl.* 3, 5, 1. Dal confronto tra i frammenti

¹⁵ I. L. DE LA CERDA, *P. Virgilii Maronis priores sex libri Aeneidos* (Lugduni 1612), p. 276.

¹⁶ Traduzione di E. V. MARMORALE, *Naevius poeta* (Firenze 1950), p. 195 (fr. 12), che non stampa <iram>, aggiunto da Ribbeck per evitare lo iato; cf. A. PASTORINO, *Tropaeum Liberi. Saggio sul Lucurgus di Nevio e sui motivi dionisiaci nella tragedia latina arcaica* (Genova 1957), p. 53 nota 21.

¹⁷ Nulla si sa della Αὐκούργεια di Polyphrasmon, tetralogia rappresentata nel 467 a. C. (7 F 1 Radt), e forse anteriore a quella di Eschilo. Timocles scrisse un dramma satiresco sull'argomento (86 T 2 Radt); Anaxandrides una commedia (fr. 28 KASSEL-AUSTIN, vol. II, pp. 250-251).

¹⁸ M. L. WEST, *The Lycurgus Trilogy*, -BICS- 30 (1983), pp. 63-71, 81-82 = *Studies in Aeschylus* (Stuttgart 1990), pp. 26-50.

superstiti, e dalla comparazione con il riassunto di Apollodoro, risulta chiaro che il *Lucurgus* di Nevio assumeva Eschilo come modello fondamentale, tanto che i frammenti neviani sono comunemente usati come guida per la ricostruzione della tetralogia di Eschilo¹⁹, e degli *Edonoi* in particolare, se accettiamo l'ipotesi, sostenuta in modo del tutto convincente da West, che in questa prima tragedia fosse interamente contenuta la vicenda dell'oltraggio e della punizione di Lycurgus²⁰.

Con certezza, gli *Edonoi* comprendevano l'arrivo di Dioniso in Tracia con il suo seguito e il suo arresto da parte di Lycurgus. Dopo la parados (in cui gli Edoni paragonavano la musica di Dioniso a quella tipica del culto della loro dea Kotys: fr. 57 Radt), Lycurgus entrava in scena e discuteva con il corifeo dell'arrivo del corteo dionisiaco. Dai frammenti di Nevio appare chiaro che il re riceveva un rapporto sul corteo da parte di un informatore (fr. 17-19 R.³ = 19-21 Kl.). Lycurgus invia dunque le sue guardie a catturare gli stranieri (fr. 21-23 R.³ = 24-26 Kl.). Le guardie ritornano con i prigionieri; Lycurgus si informa sui particolari della cattura (fr. 34 R.³ = 34 bis Kl.; 40, 48, 41-42 R.³ = Kl.). Quindi Lycurgus si rivolge a Dioniso deridendone l'aspetto effeminato (fr. 59; 61 = Aristoph. *Thesm.* 134, cf. 135-145; 62 Radt).

¹⁹ A partire soprattutto da K. DEICHGRÄBER, *Die Lykurgie des Aischylos*, -Nachricht. Gesellsch. Wissensch. Göttingen, Philol.-histor. Kl.- n. s. 3, 8 (1939), pp. 231-309; per la ricostruzione del *Lucurgus* di Nevio in relazione alla tetralogia di Eschilo, vd. M. L. WEST, *The Lycurgus Trilogy*, cit., spec. pp. 27-32 (*Edonoi*), che qui seguiamo; ancora utile A. PASTORINO, *Tropaeum Liberi*, cit., pp. 17-33 (Eschilo) e 35-59 (Nevio). In particolare su Nevio, vd. anche O. RIBBECK, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik* (Leipzig 1875), pp. 55-61; H. J. MITTE, *Die Römische Tragödie und die Neufunde zur Griechischen Tragödie (insbesondere für die Jahre 1945-1964)*, -Lustrum- 9 (1964), pp. 5-211, a pp. 51-54; E. H. WARBURG, *Remains of Old Latin*, vol. II: *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius* (Cambridge, MA-London 1967), pp. 122-135; D. F. SUTTON, *Aeschylus' Edonians*, in *Fons Perennis. Saggi critici di filologia classica raccolti in onore del Prof. Vittorio D'Agostino* (Torino 1971), pp. 387-411, spec. pp. 390-394; A. TRAGLIA, *Poeti latini arcaici*, vol. I: *Livio Andronico, Nevio, Quinto Ennio* (Torino 1986), pp. 200-205. Cf. anche S. MARIOTTI, *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio* (Bologna 2001), p. 121.

²⁰ Che il modello di Nevio fosse limitato agli *Edonoi* di Eschilo, in cui sarebbe stata contenuta tutta la storia di Lycurgus, era già stato argomentato da D. F. SUTTON, *Aeschylus' Edonians* ..., cit., spec. pp. 389-390. La trattazione di M. L. WEST, *The Lycurgus Trilogy*, cit., pp. 27-32, per quanto inevitabilmente ipotetica per molti aspetti, dimostra definitivamente che solo gli *Edonoi* presentavano la storia di Lycurgus, dal suo confronto con Dioniso alla sua punizione; le *Bassarai* erano incentrate su Orfeo, inizialmente seguace di Dioniso, ma poi, dopo la *katabasis*, convertito al culto di Helios-Apollo (M. L. WEST, *The Lycurgus Trilogy*, cit., pp. 32-46). Ben poco può dirsi sui *Neaniskoi* e sul dramma satiresco (ipotesi in *ibidem*, pp. 46-48). È impossibile a questo punto ritenere (come faceva per es. A. PASTORINO, *Tropaeum Liberi*, cit., pp. 41-42) che Nevio condensasse nella sua tragedia la tetralogia eschilea.

È più o meno in questo contesto, quando Dioniso e il suo seguito vengono portati prigionieri sulla scena al cospetto di Lycurgus, che va collocato il frammento neviano citato sopra, in cui il re minaccia di far ricadere su Dioniso l'«acre acrimonia» del suo animo feroce. Il personaggio del corteo dionisiaco con cui Lycurgus dibatte risponderebbe con il fr. 36 R.³ = 36 bis Kl. *caue sis tuam contendas iram contra ira Liberi*, e allo stesso dibattito certo appartiene lo scambio del fr. 37-38 R.³ = Kl. *oderunt di homines intus. ... Egone an ille iniurie facimus?*

Nella ricostruzione di West, in Eschilo a questo punto Dioniso verrebbe infatti portato in casa, mentre a dibattere con Lycurgus resterebbe Orfeo (a cui si riferirebbe il fr. 60 Radt *μουσούαντις*), che nelle *Bassarai* sarebbe stato presentato come un ex-seguace di Dioniso passato, dopo la *katabasis*, al culto di Helios/Apollo. West suggerisce che Orfeo profetizzasse il disastro imminente su Lycurgus, ipotizzando che i fr. 45 e 49 R.³ = Kl. di Nevio possano riferirsi a questa profezia di Orfeo. La presenza di Orfeo nel *Lycurgus* di Nevio è molto dubbia (cf. A. Pastorino, *Tropaeum Liberi* ..., cit., p. 42). Ma ciò non toglie che Nevio possa avere riassegnato ad altri personaggi battute orfiche originarie. Un'altra possibilità è che Lycurgus dibatasse con Dioniso stesso in incognito, come nelle *Baccanti* di Euripide. L'analogia dello svolgimento di questa sezione degli *Edonoi* con le *Baccanti* è evidente²¹, e non si può escludere che anche il colloquio dell'antagonista con il dio non riconosciuto provenga ad Euripide dalla tragedia di Eschilo²².

L'analogia con le *Baccanti* continua del resto nel seguito degli *Edonoi*: come in Euripide (576 ss.), si verificava l'epifania del dio: il palazzo di Lycurgus subiva un qualche sconvolgimento (in Nevio preannunziato, come detto, nei fr. 45 e 49 R.³ – che peraltro potrebbero anche descrivere l'evento meraviglioso nel suo svolgersi, come ipotizzato da altri)²³, da cui risultava che Dioniso era libero (fr. 58 Radt = [Longin.] *De subl.* 15, 6 in cui si confronta il verso eschileo con l'eco in Eur. *Bacch.* 726). Alla «riscossa» di Dioniso vanno probabilmente riferiti i fr. 31-32 R.³ = 33-34 Kl. e 46 R.³ = Kl.

Per West, a questo punto, la struttura degli *Edonoi* continuerebbe a configurare quella delle *Baccanti*: la tragedia non si chiuderebbe con la rovina della casa di Lycurgus (come ipotizzato da K. Deichgräber, *Die Lykurgie* ..., cit., pp. 255-256), ma proseguirebbe con la follia e la punizione di Lycurgus. Non solo le *Baccanti*, ma anche l'*Eracle* di Euripide offrirebbero un parallelo per la struttura degli *Edonoi*: in entrambi i casi, la climax della tragedia è la follia dell'eroe e l'uccisione dei figli²⁴.

Veniamo dunque al punto che più ci interessa, e cioè alla follia di Lycurgus. Non ci resta alcun frammento né di Eschilo né di Nevio che sia riconducibile alla follia di Lycurgus, ma lo svolgimento tragico si può ricostruire da vari elementi. Lycurgus, colto da furore, prende a colpire con la sua scure le viti di Dioniso²⁵ – ma la follia con cui il dio lo invade fa sì che

sono molto varie; il racconto in Soph. *Ant.* 955-965 (in cui si accenna alla persecuzione di Dioniso e delle Baccanti, ai discorsi insolenti contro il dio, alla follia che lo colpisce, e quindi alla prigionia in un carcere di pietra) può riflettere la versione di Eschilo per questo ipotesi, vd. M. L. West, *The Lycurgus Trilogy*, cit., p. 32 (Lycurgus alla fine poteva diventare servitore e profeta di Dioniso). Che il sommario in Sofocle, senza riferimenti specifici alla follia omicida di Lycurgus, implichi che in Eschilo non fosse presente il motivo dell'uccisione di figlio e/o moglie, da attribuire dunque all'invenzione di qualche tragico posteriore, era ipotizzato da A. Rapp, *Lykurgos*, cit., coll. 2193-2194; *contra*, giustamente, G. L. Staccioli, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique* (Paris 1926), p. 60 nota 3.

²² La lotta di Lycurgus contro la vite, ignorata in Omero, e che nella versione tragica di Eschilo conduceva all'accesso di follia in cui Lycurgus uccideva il figlio scambiandolo appunto per una vite, conoscerà notevole sviluppo nella letteratura e nell'iconografia anche in direzioni diverse. La distruzione delle viti da parte di Lycurgus è menzionata in *Leonidas* di Alessandria (I sec. d. C.), *AP* 9, 79 (una vite ricona alla persona che le sta tirando delle pietre la punizione ricevuta un tempo da Lycurgus); anon. *AP* 127 (una statua di Lycurgus *monokrepis* che brandisce l'ascia presso una vite); *Plut. De aud. poet.* 15 n 10, *quidam negant* ἐξέκοτεν (in contesto allegorizzante). In età ellenistica, con ogni probabilità, l'aggressione di Lycurgus alle viti viene connessa alla sorte di Ambrosia, una delle nutrici di Dioniso perseguitate da Lycurgus. Ambrosia, che appare già individualizzata rispetto alle altre nutrici in Asclepiades di Tragilos (fine IV sec. a. C.), *FGHist* 12 F 18 = *Hyp. Astr.* 2, 21, 1 (senza dettaglio), avrà grande spazio in Nonno, *Dion.* 21, 1-169; vd. N. Horswold, *Somme de Panopolis* ..., cit., pp. 45-48. In Nonno, Lycurgus tenta di catturare Ambrosia, che si trasforma in vite, e avviluppa Lycurgus, strozzandolo; Lycurgus è assalito e torturato dalle altre nutrici, ed è quindi liberato da Hera (dopo di che, con un duplice finale, Lycurgus è reso un mendicante cieco da Zeus, che reso cieco da Hera dopo la morte). La lotta tra Lycurgus e una vite che cerca di avvilupparlo e strozzarlo è narrata dettagliatamente dal solo Nonno, ma il motivo, con o senza la presenza di Ambrosia (che quando compare è subito in via di metamorfosi vegetale), è diffuso nelle arti figurative: vd. A. Fucini, *Lykurgos*, cit., n° 31-53 (Lycurgus e Ambrosia), 70-74 (Lycurgus assalito dalla vigna). Uno sviluppo interessante del mito si ha in un *Inno a Dionio* anonimo del III sec. d. C. (testo in E. Heron, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, vol. 12 [Göttingen 1968], pp. 172-175, n° 143): Lycurgus dapprima uccide i suoi figli Astakion e Andys scambiandoli non per viti (vd. sotto) ma per serpenti (mentre sua moglie Kytis viene salvata da Dioniso); quindi viene strangolato da una vite; e infine è condannato nell'Ade a una punizione analoga a quella delle Danaidi.

Nella poesia latina vi sono diverse allusioni alla lotta di Lycurgus contro la vite. Per il riferimento in Verg. *Ge.* 4, 331 vd. più avanti. In Prop. 5, 17, 23 tra i versi di un futuro poema su Bacco si elenca *nequiquam nona nequiquam in vite Lycurgum* (segue *Pembris nona* probabilmente non indica solo che da cultura della vite era nata da poco l'ossessione di Tracia (Fornici ad loc.), ma si riferisce anche alla «stranezza» metaforica della vite agitata da Lycurgus – il figlio Dryas «trasformato» in vite, o Ambrosia realmente trasformata, non giustificato dire che «nequiquam mentre que Propertius ne fait pas allusion à l'épisode de

²¹ Cf. E. R.ieu, *Euripides: Bacchae* (Oxford 1964), pp. xxxi-xxxii.

²² Cf. per es. D. F. Sutton, *Archylus' Ikonon* ..., cit., p. 395.

²³ Cf. per es. E. Rieu, *Euripides: Bacchae*, cit., p. xxxi.

²⁴ Il destino finale di Lycurgus negli *Edonoi*, dopo la follia omicida che lo colpiva, è difficile da determinare: le testimonianze mitologiche e letterarie, dalla cecità omicida in poi,

egli creda di colpire piante di vite laddove invece colpisce a morte il figlio, e forse anche la moglie²⁶.

Dryas- (P. BRUNEAU, C. VATIN, *Lycurgue et Ambrosia* ..., cit., p. 406). In Stat. *Theb.* 4, 386 Bacco ordina alla vite di «strisciare contro Lycurgus»: *pampineumque iubes nemus iniretre Lycurgo*. Il riferimento è chiaramente alla storia del soffocamento di Lycurgus da parte della vite. In [Verg.] *Dirae* 7-8 lo speaker impegnato nella maledizione delle terre opportunamente, anche se in modo non molto perspicuo, invoca Lycurgus: *multa prius fient quam non mea libera aena / montibus et silvis dicat tua facta Lycurge* (il testo è controverso: questa è la soluzione di E. FRAENKEL, *The Dirae*, cit., p. 144); non a caso lo speaker invoca la rovina sulle viti (12 e 42). L'identificazione con il Lycurgus oppositore di Dioniso non è univoca tra gli interpreti (cf. F. DELLA CORTE, *Dirae*, -EV-, 2 [1985], pp. 91-94, a p. 93), ma E. FRAENKEL, *The Dirae*, cit., p. 154 ha dubbi solo su quale sia la caratteristica di Lycurgus a cui si fa qui riferimento; secondo lui, «More important ... than the destruction of the vines it seems that the cruelty of the Thracian Lycurgus ... had become proverbial; ma per una movenza retorica simile cf. Filippo, AP 9, 561, in cui lo speaker, irritato da un vino cattivo, maledice la vite che lo ha prodotto, concludendo con un appello a Lycurgus: διχμαί, Λουκόεργε, τεὰς χέρας, ὥς ἀπὸ ρίζης / κλήματος ὁμοτόκου βλαστὸν ὅλον θερίσῃς».

In Ov. *Her.* 2, 111-112 Phyllis ricorda a Demophoon di avergli offerto il regno di Tracia. *Quae tibi subieci latissima regna Lycurgi / nomine femine uxoris apta regi*. In mancanza di attestazioni di un qualche legame tra Lycurgus e Phyllis, *regna Lycurgi* varrà come perifrasi per indicare la Tracia. La Tracia è terra barbara per eccellenza, e quindi non stupisce che sia detta poco adatta ad essere retta da una donna. Tuttavia, la designazione *regna Lycurgi* può essere particolarmente appropriata per sottolineare l'estraneità della regione a un *nomen femineum*: Lycurgus era un noto uxoricida, e un noto persecutore di Baccanti, nutrici e dei effeminati; ma forse proprio la menzione del *nomen* può essere significativa: il *nomen* che regge il regno di Lycurgus, in fondo, è quello di Phyllis – un nome troppo «vegetale» per essere adatto a reggere il regno del distruttore di piante.

Una possibile allusione alla storia di Lycurgus è suggerita da NISBET-HUBBARD in *Hor. Carm.* 1, 18, 9-11 (a non passare la misura nel godere del vino) *monet Sithonitis non leus Eubius / cum fas atque nefas exiguo fine libidinum / discernunt auidi sulla base dell'isolato riferimento a un tentativo incestuoso di Lycurgus ubriaco in Hyg. Fab. 132, 1 quem cum negaret deum esse, nunquam bibisset, et ebrius matrem suam uolare uoluisset, tunc uites excidere est conatus* (ma gli stessi N-H preferiscono ipotizzare una più mirata allusione a una storia di incesto riguardante Sithon, cf. Nonn. *Dion.* 48, 93 ss.). In ogni caso, questo ci ricorda che i Traci supereranno senza ulteriori rimpianti la loro iniziale avversione a Bacco: «the Thracians, like other Northern barbarians, were associated with heavy drinking» (N-H a *Hor. Carm.* 1, 27, 2). Alla luce del ruolo giocato da Bacco in persona nell'instaurazione dell'abitudine al bere in Tracia, le metonimie Bacco = vino in ambientazione tracia (e.g. Ov. *Met.* 6, 488-489) andranno sempre valutate con particolare attenzione (nello stesso passo di *Carm.* 1, 18, se il riferimento è a Lycurgus, o anche a Sithon, ucciso da Dioniso in Nonno, *Eubius* sarebbe non *leus* in modo pregnante).

²⁶ La follia di Lycurgus è ricordata in letteratura latina a partire da Plaut. *Capt.* 562-563, dove Lycurgus è associato a Alcmeone e a Oreste, senza che sia specificato come la sua follia si manifestasse. L'uccisione da parte di Lycurgus del figlio (o figli) e/o della moglie è ricordata (oltre che in Apollodoro) anche in Hyg. *Fab.* 132 *qui insanit ab Libero obiecta uxorem suam et filium interfecit* (dopo aver tentato di tagliare le viti); Ov. *Fast.* 3, 722 (*proceede mentem* di Pentheus ucciso dalla madre Agaue, come Lycurgus uccide il figlio) *inque tuum furis acie Lycurge genus* (Lycurgus *bipennifer*: *Met.* 4, 22; *Trist.* 5, 3, 49, entrambe le volte

Il testo chiave è quello di Apollodoro, in cui si racconta che «Nella sua follia, il re, credendo di tagliare un tralcio di vite, uccise il figlio Dryas con un colpo di scure; solo dopo averlo (αὐτὸν) mutilato recuperò la ragione» (3, 5, 1; trad. Scarpi)²⁷.

La scena di Lycurgus che uccide il figlio e/o la moglie con l'ascia bipenne che lo caratterizza è diffusa nelle rappresentazioni iconografiche.

associato con Pentheus; *securiger*: Sen. *Oed.* 471). Lycurgus è menzionato come folle e come *monokrepis* (vd. sotto) in Ov. *Ibis* 345-346. In Lucan. 1, 575 una Furia *sacri contorsit tela Lycurgi*: data l'associazione dell'exemplum con l'uccisione di Pentheus da parte di Agaue (574-575) e (significativamente: vd. sotto) con Ercole furente (576-577: *Megara* sta chiaramente per Lyssa – cf. e.g. Sen. *HF* 981-985, Erinyes e Tisiphone –, alludendo forse anche al nome di Megara), è chiaro che Lucano allude all'uccisione di figlio e/o moglie da parte di Lycurgus. In Val. Fl. 1, 726-729 Pelias che medita lo sterminio della famiglia di Giasone è associato a Lycurgus che insegue moglie e figli per ucciderli: *talent incita longis / portibus coniunxque fugit natique Lycurgum* (per due figli di Lycurgus cf. l'Inno a Dioniso anonimo cit. sopra).

²⁷ La correzione di αὐτὸν in εὐαὐτὸν compare già nell'*ed. princeps* di Apollodoro (curata da AEGIUS, Romae 1555); cf. P. SCARPI, *Apollodoro: I miti greci (Bibliotheca)* (Milano 1998), p. 552. Con εὐαὐτὸν avremmo un ulteriore riferimento alla variante del mito secondo cui Lycurgus si sarebbe automutilato durante il suo attacco contro la vite: tale variante è tramandata dalla tradizione scolastica latina: Serv. *Aen.* 3, 14 *dum contempnens Liberum eius amputat uites, crura sua incidit*; Serv. *Dan.* ibidem ... *Lycurgus uites eius amputare coepit, quapropter per furorem a diis immisum ipse sibi crura succidit* (entrambi parlano di «gambe» e non fanno riferimento esplicito all'uccisione di Dryas); Hyg. *Fab.* 132 *hic traditur unum pedem sibi pro uibus excidisse*, gli scolasti vedono un riferimento a questo racconto in Lucan. 3, 431 (i soldati esitano a tagliare il bosco sacro perché) *in sua credebant reditura membra securis*; cf. schol. Lucan. p. 112 USNER: *Lycurgi uidelicet exemplum timentes, quae passus est a Libero*, *Adnot. super Lucan.* p. 108 ENDT: *IN SVA ut Lycurgus est passus a Libero*; cf. ad 1, 575 p. 33 ENDT (cf. M. LEIGH, *Lucan's Caesar* ..., cit., pp. 179-181). Questo è possibile, ma non probabile. Improbabile anche che il fatto che Lycurgus sia spesso presentato come μονοκρήνης (AP 127; iconografia: A. FARNOW, *Lykourgos*, cit., n° 4, 58, 61, 66, 69, 76; e vd. M. ROBERTSON, *Monokrepis*, «GRBS» 13 (1972), pp. 39-48, O. DE CAZANOVE, *Plastique votive* ..., cit., pp. 9-17) abbia davvero qualche relazione con la storia dell'automutilazione, come talora ipotizzato (per es. P. BRUNEAU, C. VATIN, *Lycurgue et Ambrosia* ..., cit., p. 407 e nota 1); Ov. *Ibis* 343-344, elencato da N. HOPKINSON, *Nonnos de Panopolis* ..., cit., p. 180 nota 2 tra i testimoni dell'automutilazione (come già facevano, non sorprendentemente, gli scol. ad loc.: pp. 74-75 La Penna) si riferirà semplicemente al suo essere μονοκρήνης (e in *Fast.* 3, 722 sarà da preferire la variante meglio attestata *genus a genu*, congettura di qualche dotto familiare con la storia dell'automutilazione, così popolare tra gli antichi esegeti). Va comunque precisato che, nonostante che la diffusione pressoché esclusiva del motivo nella scolastica faccia sorgere il sospetto di una sua origine autoscholastica a partire dall'enigmatica calzatura singola di Lycurgus, non è possibile escludere che l'automutilazione fosse presente già nella versione eschilea della storia di Lycurgus. È stato proposto che un fr. degli *Stasiastae* di Accio (fr. 606-607 Kl.) *uulnere taetro deformatum / suo sibi laetum sanguine tepido* possa riferirsi alla punizione di Lycurgus (E. H. WARMINGTON, *Remains* ..., cit., pp. 536-537) e in particolare al taglio del piede (A. PASTORINO, *Tropaeum Liberi*, cit., p. 59 nota 47), ma che la tragedia di Accio *Stasiastae uel Tropaeum (Liberi)* fosse veramente di argomento dionisiaco, e relativa al mito di Lycurgus, è del tutto incerto: contro quest'idea, cf. S. MAROTTA, *Il Bellum Poenicum* ..., cit., pp. 129-130.

che²⁸. In particolare, è interessante la scena rappresentata su un'hydria attica a figure rosse della metà del V sec. (A. Farnoux, *Lykourgos* ..., cit., n° 26): Lycurgus brandisce a due mani la doppia ascia contro sua moglie inginocchiata e suo figlio Dryas seduto su un altare, le braccia tese in un gesto d'implorazione. A destra, Dioniso tende al di sopra della scena un tralcio di vite. Dioniso che tende un tralcio di vite sopra la scena di Lycurgus che uccide con l'ascia moglie e figlio indica che Lycurgus colpisce i familiari credendo di colpire l'odiata pianta²⁹.

È ipotesi assai probabile che la follia di Eracle in Euripide risenta del modello eschileo. Il massacro del figlio da parte di Lycurgus, naturalmente, non era mostrato sulla scena. Eschilo avrà anticipato l'*Eracle* di Euripide nel segnalare dapprima l'omicidio attraverso grida provenienti dall'interno della casa, e quindi avrà fatto raccontare l'accaduto a un Messaggero. In effetti, nelle rappresentazioni iconografiche «massacrant sa propre famille, Lykourgos peut être confondue aussi avec Héraclès furieux» (A. Farnoux, *Lykourgos* ..., cit., p. 318). Nelle scene del massacro di Lycurgus furioso compare spesso Lyssa come ispiratrice della sua follia omicida (A. Farnoux, *Lykourgos* ..., cit., n° 3, 14, 19, 20, 27, 28, 30)³⁰.

Un segnale intertestuale della relazione tra la follia omicida di Eracle, che uccide i propri figli credendo di uccidere i figli di Eurystheus, e quella di Lycurgus, che uccideva il figlio credendo di abbattere la vite di Dioniso, è probabilmente presente in Euripide, *Her.* 889-895, quando il Coro paragona il delirio trasmesso da Lyssa ad Eracle con il delirio dionisiaco:

— Κατάρχεται χόρευμα τυμπάνων ἄτερ,
οὐ βρομίῃ κεχαρισμένα θύρῳ ...
...
— πρὸς αἵματ', οὐχὶ τὰς Διωνυσιάδος
βοτρυῶν ἐπὶ ζηνύσσι λοιβίας,
... δάτον τόδε
δάτον μέλος ἐπιναλεῖται.

²⁸ Vd. A. Farnoux, *Lykourgos*, cit., n° 26-30. Su questa serie di vasi e la loro rilevanza come illustrazione della tragedia di Eschilo, vd. L. Séchan, *Études sur la tragédie* ..., cit., pp. 70-74; K. Dörflinger, *Die Lykourgos* ..., cit., pp. 288-303; A. D. Trendelenburg, T. B. L. Webster, *Illustrations of Greek Drama* (London 1971), pp. 49-52; D. F. Sutton, *A Series of Vases Illustrating the Madness of Lykourgos*, *Rev. of Studies in Classics*, 23 (1975), pp. 356-60.

²⁹ Cf. M. L. West, *The Lycourgos Trilogy*, cit., p. 31; A. Farnoux, *Lykourgos*, cit., p. 317.

³⁰ Sulla forte somiglianza dell'iconografia di Lycurgus che uccide i familiari con l'*Heracles* di Euripide, cf. anche D. F. Sutton, *A Series of Vases* ..., cit., pp. 359-360. 'The proper conclusion appears to be that the murder scene in *Heracles* is modelled after that of an earlier *Lykourgos* play reflected by these vases, and that there is no grounds for doubting that this was *Edonians*'.

«Iniziano senza il ritmo dei timpani le danze che il tirso di Bromio non allietta. ... Vuole il sangue, anziché la libagione dionisiaca che si ottiene dai grappoli d'uva. ... Rovinoso questo canto, rovinoso, intonato al suono del flauto»³¹. Il delirio di Eracle è ben diverso, dice il Coro, dall'ebbrezza dionisiaca: ma per lo spettatore che ha riconosciuto il modello degli *Edonoi* nella tragedia euripidea il paragono tra la follia omicida ispirata da Lyssa e i pacifici riti del culto dionisiaco risuona di ironia tragica³².

Particolarmente suggestivo è il contrasto stabilito dal Coro tra il sangue che Eracle sta versando e «la libagione dionisiaca che si ottiene dall'effluvio dei grappoli d'uva». L'uccisione del figlio Dryas da parte di Lycurgus, infatti, doveva essere accompagnata da maledizioni che il re impazzito lanciava contro quella che credeva essere la pianta della vite e i suoi grappoli. Il sangue che sgorgava dalle membra mutilate del figlio sarà stato scambiato da Lycurgus per il succo rosso dei grappoli d'uva, del cui spargimento il re si sarà rallegrato.

In Euripide di uno solo dei tre figli di Eracle vengono riportate dal Messaggero le parole disperate che rivolge al padre che lo sta uccidendo (*Eur. Her.* 986-989 – da confrontare, significativamente, con la supplica di Pentheus alla madre Agaue nelle *Baccanti*, 1117-1121):

Φθάνει δ' ὁ τλήμων γόνασι προσπεσὼν πατρός,
καὶ πρὸς γένειον χεῖρα καὶ δέρην βαλὼν,
ὦ φίλτατ', αὐδᾷ, μὴ μ' ἀποκτείνης, πάτερ·
σὸς εἰμι, σὸς παῖς· οὐ τὸν Εὐρυσθέως ὀλεῖς.

«Ma lo sventurato lo previene, prostrandosi alle ginocchia del padre e toccando con la mano il mento e il collo: 'Padre carissimo – grida – non uccidermi! Sono io, tuo figlio: non è il figlio di Eurystheus che stai per ammazzare!'»³³.

³¹ Trad. M. S. Minto, *Euripide: Eracle* (Milano 1997).

³² In 1016-1024, il Coro fa riferimento ai precedenti della strage di Eracle: il delitto di Eracle ha superato quello che era sinora il più famoso e incredibile dell'Ellade, quello delle Danaidi. «Posso dire dell'uccisione di Procne dell'unico figlio, sacrificato alle Muse. Ma tu tre figli, o sventurato, hai generato e li hai uccisi con ira fatale. (1021-1024) Uscendo dall'Ellade, dunque, il Coro ricorda un delitto avvenuto in Tracia, la terra di Lycourgos: ma ricorda non l'uccisione di Dryas (e della moglie?) da parte di Lycourgos ma quella di Iry da parte di Procne. La considerazione che il Coro aggiunge, però – secondo cui il delitto di Eracle è superiore a questo, poiché Procne uccise un solo figlio, mentre Eracle ne ha uccisi tre – si adatta evidentemente anche a quello che era il vero modello «tracico» della scena, e cioè l'uccisione di Dryas da parte di Lycourgos.

³³ Che uno dei modelli principali della follia omicida di Eracle fosse quella del Lycourgos eschileo mi sembra confermato da un particolare dell'*Heracles furens* di Seneca sfuggito ai

Dryas ucciso da Lycurgus avrà piuttosto esclamato: «Padre, non uccidermi! Questa non è una vite, sono tuo figlio, e questo sangue non sgorga dalla vite!»³⁴.

A questo punto, torniamo all'*Enéide* e a Polydorus.

commentatori. In 903-904 Ercole, accingendosi al massacro, invoca l'aiuto di varie divinità, e tra queste Bacco, con queste parole: *adit Lycurgus dormitor et rubri maris, / tectam urente cupiden thyro gerens*. Le parole di Ercole sono piene di ironia tragica. Bacco aveva colpito Lycurgus esattamente nello stesso modo in cui sta per essere colpito Ercole – da una follia omicida che gli aveva fatto massacrare il figlio *(tarente ... thyro in 904 sottolinea forse il rimando alla follia anti-vegetale di Lycurgus)*.

³⁴ Nel mito 'eschileo' di Lycurgus la metamorfosi vegetale era immaginaria. Lycurgus credeva, nella sua follia, che il figlio fosse una pianta di vite, e per questo lo aggrediva con la scure, mutilandolo e uccidendolo. In questo contesto, si dovrà collocare la sorprendente fuoriuscita di sangue dai 'traci', cioè, dalle membra del ragazzo. Nonno (o la sua fonte) elide la follia di Lycurgus e il suo avventarsi con la scure contro il figlio. Ma tale elemento è chiaramente presupposto quando Nonno 'sposta' il dato della follia omicida contro i familiari da Lycurgus ai suoi sudditi: le donne di Nisa uccidono i propri figli (con riferimento intertestuale esplicito alla storia di Pentheus e Agaue, 21, 115), e i bovari arabi li divorano (21, 105-125). (Cf. F. GONNELL, *Nonno di Panopoli: Le Dionisiache*, vol. II, libri 13-21 [Milano 2003], pp. 412-413 e 468-469.) Ma oltre che in questo spostamento, la consapevolezza della versione eschilea del mito affiora anche in altri dettagli della narrazione nonniana: (i) il motivo dell'autoinganno, dell'allucinazione, per cui nella versione eschilea Lycurgus vedeva una vite in quello che era in realtà il proprio figlio, viene rovesciato quando Lycurgus, realmente prigioniero della vite Ambrosia, afferma, in 21, 141-142, che si tratta in realtà di un'allucinazione, di sortilegi che attribuisce alle Nereidi e a Proteo: Lycurgus scambia la realtà per immaginazione (F. GONNELL, *Nonno* ..., cit., p. 471, *ad loc.*), mentre nella scena tragica scambiava l'immaginazione per realtà. (ii) Il motivo del sangue che sgorga inaspettatamente dalle ferite che Lycurgus infligge al figlio credendolo una vite è presupposto nel dettaglio per cui quando Lycurgus aggredisce Ambrosia e la colpisce con la scure, dal corpo di lei, sorprendentemente, non fuoriesce sangue: *Dion* 21, 22-23 οὐδὲ γὰρ ἱστομένην ἀνέσπειρον, οὐδὲ καὶ λυθρὸν ἀρπύγην ποτιζέειν ἀρροσσομένοιο κάρηνον. (Ma via non la tira: lei resta lì piantata e non la arrossa con l'umore appena uscito dal cipo percorso; trad. GONNELL, qui e sotto) (il riferimento al particolare del mito originario spiega la presenza di questo dettaglio singolare, che colpisce come abbastanza sconcertante gli interpreti di Nonno, cf. N. HOBBS, F. VIAN, *Nonnos de Panopols* ..., cit., p. 60, *ad loc.*). L'expression est remarquable. Avant même sa métamorphose, Ambroise a perdu son aspect humain: elle reste comme attachée au sol et la hache de Lycurgus ne peut faire couler son sang; F. GONNELL, *Nonno* ..., cit., p. 469, *ad loc.*: Ambrosia non si arrossa evidentemente perché è già presa dalla metamorfosi vegetale e dalle sue ferite non sgorga sangue: il prodigio è fatto dunque inziare da Nonno prima della tradizionale invocazione di salvezza alla divinità [v. 25]). Anche qui la situazione originaria è rovesciata: Lycurgus credeva di colpire una vite, e invece da questa vite, che era in realtà suo figlio, sgorgava sangue; ora Lycurgus crede di colpire una donna, e invece colpisce quella che è ormai una vite, da cui non sgorga sangue. (iii) Il motivo della voce che esce dalla pianta ritorna in *Dion* 21, 33-54, quando Rhea rende Ambrosia trasformata in vite dotata di parola (discorso in 36-52). Anche in questo caso, c'è un rovesciamento della narrazione originaria nel fatto che qui la pianta parla non mentre è colpita da Lycurgus, ma al contrario mentre colpisce

La vite dietro il mirto

Abbiamo visto nel 'prologo' di questo articolo come Ovidio abbia richiamato la violazione del mirto da parte di Enea in *Aen.* 3 nel raccontare la violazione dell'albero da parte di Erysichthon, e come questa relazione stabilita da Ovidio individui con buona probabilità uno degli effettivi spunti ispiratori per la storia virgiliana dell'arbusto di Polydorus.

La menzione dell'acre Lycurgus a introdurre l'episodio di Polydorus segnala la presenza di un'altra storia di 'tree violation' dietro alla violazione dell'arbusto di Polydorus da parte di Enea. Si capiranno anche meglio a questo punto, le risonanze paradossali, se vogliamo, dell'insistenza sul tema della 'coltivazione' nell'ekphrasis della Tracia contenente il riferimento a Lycurgus (*Aen.* 3, 13-14 *terra procul uantis colitur Maurosia campos / (Thracas) acri quondam regnata Lycurgo* ...). 'Lycurgus' significava ostilità alle piante. Tanto più che l'ostilità alla coltivazione della vite dionisiaca era con ogni probabilità, negli svolgimenti tragici della storia, inquadrata all'interno di una più generale ostilità di Lycurgus alla coltivazione in quanto tale in opposizione alla crescita spontanea della vegetazione: cf. le parole con cui Lycurgus ordina alle sue guardie del corpo di andare a catturare gli stranieri in Nevio, *Lycurgus* tr. 21-23 R.³⁵ = 24-26 KL.

uos qui regalis corporis custodias
agitatis, ite actutum in frondiferos locos,
ingenio arbusta ubi nata sunt³⁶, non obita.

La definizione dei boschi come i «luoghi dove gli arbusti nascono spontaneamente, non per esservi stati piantati» è data da Lycurgus con evidente compiacimento, ed è chiaramente presupposta l'ostilità del re verso quegli altri arbusti propagandati dai nuovi arrivati³⁶.

Del resto, Virgilio stesso ha già fatto riferimento una volta alla storia di Lycurgus violatore della vite. In *Georgiche* 4, 320-332 Arateo, perse le api, si

Lycurgus: 21, 53-54 Τοῦ μὲν ἀνὰ λείανον κορυμβοῦτο ποτὶ φέρν; Ἀδριανὸς ὀρεσίβιον, ἀρροσσομένοιο Λυκούργου («Ambrosia dalle aspre foglie, ormai vite, così parla una vite che esce dai corinibi, mentre Lycurgus è colpito»).

³⁵ ubi nata SCALIGER: ubi nata CODD. ubi nata Baitoni: ubi atheni M. L. West, *The Lycurgus Trilogies*, cit., p. 28 nota 6.

³⁶ Un'affezione particolare di Lycurgus per i boschi (evidenti in contrapposizione alle viti coltivate) è forse presupposta in *Sat. Theb.* 7, 186, nel lamento di Bacco a Dioniso caduta Tebe, dove andranno a finire i suoi riti e i riti della madre, dove in Tebe i Dionisi caduti Lycurgus? Ma è possibile che il punto di *silva* – Lycurgus sta, senza possibilità, in riferimento al destino di Lycurgus soffocato dalla vite, *periphrasis* – vengano (Theb. 7, 186).

rivolge alla madre Cyrene, lamentando che ella non abbia saputo o voluto impedire quella sciagura: perché anzi non abbatte lei stessa i suoi alberi, non gli brucia le stalle e le messi, tutto ciò che ha coltivato, e non «vibra la dura bipenne contro le viti?» (Ge. 4, 329-332):

quin age et ipsa manu felices crue silvas,
fer stabulis inimicum ignem atque interfice messis,
ure sata et duram in uitis molire bipennem,
tanta meae si te ceperunt taedia laudis.

Il riferimento specifico alla *bipennis* quale arma da usare contro le viti costituisce quasi certamente un'allusione alla storia di Lycurgus *bipennifer* (Ov. Met. 4, 22; Trist. 5, 3, 39)³⁷, come è stato visto per la prima volta da Castiglioni, e come è accettato dai commentatori delle *Georgiche*³⁸. Visto che con la scure bipenne Lycurgus si scagliava non solo contro le viti, ma anche contro il proprio figlio Dryas, scambiato per una vite, e lo uccideva, l'allusione virgiliana è particolarmente efficace in bocca a un figlio che denuncia e lamenta la crudeltà (cf. Ge. 4, 356 *te crudelem nomine dicit*) della madre nei propri confronti³⁹.

L'accento a Lycurgus in *Enecide* 3, 14, dunque, non serve solo ad anticipare l'empietà del malvagio ospite Polymestor: anticipa anche il ruolo di violatore della pianta che sta per essere rivestito da Enea.

Quando Enea strappa i primi due rametti dall'arbusto di mirto, da essi sgorga sangue; e quando ne strappa il terzo, un gemito umano sale dalla duna di sabbia su cui il mirto è cresciuto (*Aen.* 3, 39-46):

... gemitus lacrimabilis imo
auditur tumulo et uox reddita fertur ad auris:
«quid miserum, Aenea, laceras? iam parce sepulcro,
parce pias scelerare manus: non me tibi Troia
externum tulit aut cruor hic de stipite manat.
heu fuge crudelis terras, fuge litus avarum.

³⁷ «L'arme de Lycourgos est la double hache qui est présente dans la grande majorité des représentations» (A. LAMOUR, *Lycourgos*, cit. p. 317).

³⁸ L. CASTIGLIONI, *Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio* (Milano 1947 = Brescia 1983), p. 141 = 177; e cf. W. ROBERT, *Virgil Georgica* (München 1957), p. 377; R. A. B. MASON, *Virgil Georgics* (Oxford 1990), p. 301; A. BERTI, *Virgilio Georgiche Libro IV* (Bologna 1994), pp. 268-269.

³⁹ Ci si può chiedere se il riconoscimento dell'allusione a Lycurgus violatore delle viti in questo passo delle *Georgiche*, in cui Aristeo chiede che le proprie coltivazioni siano distrutte col ferro e col fuoco, non abbia influenzato il poeta delle *Dryas* nella sua scelta di Lycurgus (cf. sopra) quale unico punto di riferimento mitologico per le sue maledizioni.

nam Polydorus ego, hic confixum ferrea testis
telorum seges et iaculis increuit acutis.

L'esatta relazione tra i rami del mirto e il corpo di Polydorus non è chiara. «Perché, Enea, dilaceri un infelice?», chiede la voce, e questo implicherebbe che violare i rami significa violare gli atti di Polydorus («Why, Aeneas, do you tear at my poor corpse?», traduce Putnam)⁴⁰, e infatti abbiamo visto sangue sgorgare da essi. Ma poi Polydorus spiega che è stata la «messe» di dardi che lo ha trafitto e ricoperto ad essersi trasformata in rami.

C'è un'altra affermazione strana nella dichiarazione di Polydorus: *non me tibi Troia / externum tulit aut cruor hic de stipite manat* (43-44). Perché la voce dice che «questo sangue non sgorga dal tronco»? Una possibilità (Conington, seguendo Jahn) è intendere *externum* come riferito anche a *cruor*: «Non estraneo a te mi ha generato Troia, o (estraneo a te) questo sangue sgorga da legno»⁴¹. Ma inevitabilmente l'interpretazione di Heyne (fatta propria da Williams)⁴² quanto meno si affaccia alla percezione del lettore: «non cruor de stipite, sed de meo corpore manat», questo sangue non sgorga da un tronco, ma da me, dal mio corpo». Nam Polydorus ego, poiché io sono Polydorus – e non un cespuglio di mirto.

Nella terra un tempo regno del Lycurgus di Eschilo e Nevio (*acer Lycurgus*), dietro il mirto violato da Enea affiora la vite violata da quello stesso Lycurgus. Lycurgus violava una «vite» che, letteralmente, era un ragazzo, Dryas (un nome suggestivo – Ἀριος, da ἀρις, come da ἀρις viene Ἀριος, la linfa degli alberi che tante volte è stata invocata come ispirazione per il mirto sanguinante di Polydorus). Lycurgus crede di tagliare una vite, e invece mutila un essere umano; dai «rami» e dai «grappoli» violati di Dryas sarà uscito sangue, e una «inaspettata» voce umana che avrà fatto appello al

⁴⁰ M. C. J. PUTNAM, *Virgil's Aeneid: Interpretation and Influence* (Chapel Hill-London 1993), p. 69 nota 9.

⁴¹ J. CONINGTON, *The Works of Virgil*, cit., p. 180: in quanto figlio di Priamo, Polydorus è fratello di Enea, e quindi cognato di Enea.

⁴² C. G. HEYNE, *P. Virgilio Maronis Opera*, vol. II (Lipsiae-Londini 1832), p. 448 sf. e R. B. WILLIAMS, *P. Virgilii*, cit., pp. 62-63: «I am no stranger to you, for Troy gave me birth, and this welling blood is not coming from wood. The negative idea in this strongly expressed sentence applies only to part of the first clause (*externum*) and is curbed on with our simple Virgil. The rest of the second clause (*de stipite*)... così tradiscono anche, per es., J. BERTI, *Virgilio Enecide*, vol. I, libri 1-4 (Paris 1977), p. 76... le sang est ne come pas de bois d'un arbre... L. CASALI, in *Virgilio Enecide*, vol. II, libri 5-4, a cura di E. Baccani (Milano 1986), p. 5... e il sangue che vedi non sgorga dal legno. Segue invece la linea Jahn-Conington & Scuderi, *P. Virgilio Maronis Enecide*, vol. I, libri 1-6 (Milano 2002), p. 405: «Non estraneo a te mi produce Troia, o questo sangue trasuda da legno».

vincolo di sangue tra padre e figlio, e in nome di esso avrà invocato pietà (come il figlio di Eracle, come Pentheus): «non sono una vite, questo sangue non esce da un tronco, sono tuo figlio, sono Dryas». E così Enea crede di spezzare i rami di un mirto, ma esce sangue, e una voce, che si appella al vincolo di parentela, e chiede pietà: «*Quid miserum, Aenea, laceras? tam parce ... pietas scelerare manus. Non me tibi Troia externum tulit, aut cruor hic de stipite manat ... nam Polydorus ego*».

SERGIO CASALI

Alcune congetture al *De propriorum animi cuiuslibet affectuum et peccatorum dignotione et curatione di Galeno**

Pochi anni fa Giuseppina Magnaldi ripubblicò due opuscoli morali di Galeno¹, *De animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione* e *De animi cuiuslibet peccatorum dignotione et curatione*, giustamente attribuendoli non a due trattati distinti, ma alla medesima opera, divisa in due libri². L'editrice riesaminò *ex novo* la tradizione, pervenendo alla condivisibile conclusione che essa riposi unicamente sul *Laur. plat.* 74, 3 (XII-XIII), un manoscritto di capitale importanza per la trasmissione di varie opere del Pergameno³. La Magnaldi raccolse altresì e vagliò gli interventi dei predecessori, offrendo in tal modo un apparato ricco, che permette al lettore di farsi un'idea precisa sullo *status quaestionis*. Il fatto che il testo dei due libri riposi su un solo codice – laddove, nel caso di Galeno, ci si deve misurare spesso con una tradizione ricca e contaminata – costituisce un motivo di insicurezza; di fatto, si deve tenere in conto l'evenienza che si

* Desidero ringraziare, per consigli e aiuti, gli amici Enrico Magrelli e Caroline Petit.

¹ *Claudii Galeni Pergameni scripta quaeque, nullo cui deservimus* (Rome 1996).

² Pp. VII-VIII. Mi occupo brevemente del problema nella recensione a R. SANCOS, *Stenioson, Die römische Gesellschaft bei Galen. Biographie und Sozialgeschichte* (Berlin-New York 2003), in corso di stampa su «Oxyrhynchus».

³ Sul ms., cf. da ultimo la mia recensione all'edizione di Stefano Tortorelli di CAM 489C 127 (1999), pp. 487-493 (a séguito di ricollazione completa del CAM) e l'articolo di R. MONTAGN, *Comment était le Galien à Byzance dans la première moitié du XV^e siècle? Contribution à quelques aspects de l'histoire des textes*, in *Transmission et redaction des textes médiévaux. XII-XV*, Convegno Internazionale (Parigi 17-19 maggio 2003), a cura di A. GARCIA e J. JACQUES, Napoli 2003, pp. 376-378. Ed è in corso di stampa un intervento di Veronica BIANCHI del sottoscritto – ancora dopo completa ricollazione dell'opera in discussione – nella recensione a D. NICKL, *Galeni de fortium formatione* (Berlin 2003), in *Adriana de Kruif* (in corso di stampa).